

LE CENERI DI BOMBAY

storia dell'elefantessa Bombay, mite gigante benevolo

Sul fondo di un grande stanzone, dietro enormi transenne tubolari, si vede, appoggiata su di un ceppo di betulla, una damigiana nuda, da olio, di color verde, dentro la quale si intravedono alcuni pezzi di una materia grigiastra.

Tra il pavimento e il ceppo di betulla è appoggiato un cartello, poi più avanti, parallelamente alle transenne, un acquerello che raffigura un elefante, un metro più in là un altro cartello. Sul primo cartello, cioè quello ai piedi del ceppo di betulla, è scritto: CENERI DI BOMBAY. Sul secondo cartello, quello dopo l'acquerello, si legge: IL PERSONALE RENDE OMAGGIO A BOMBAY. Avanti, più vicino alle transenne, un sottovaso da fiori in plastica forse funge da piatto per le offerte.

Così, senza vergogna, Milano ricorda l'elefantessa Bombay, equilibrista, suonatrice di armonica e di organetto di Barberia, mite gigante benevolo, fonte di delizia e stupore per bambini e grandi della città e del contado dai tempi della ricostruzione.

Da certi segni si intuiva già da un po' di tempo che la città aveva imboccato la strada della miserabilità, la strada che avrebbe consentito, senza vergogna, di esibire in modo tanto indecoroso le ceneri di questo beneaugurante e utile animale. Erano apparsi strani tipi, i più venivano da fuori, si riconoscevano subito, tra loro, forse portavano un segno che noi non vedevamo e benché arrivassero dai luoghi più disparati o peggio più disperati e parlassero una babele di lingue o dialetti, si capivano al volo. Erano in genere di apparenza modesta e di modestissimo eloquio ma ... trovavano casa subito e lavori, che lavoro non direi, diventando in breve amici e consiglieri di osti, trattori, ristoratori, baristi che, essendo gente pratica, aveva già capito che aria. Si interessavano a tutto, nulla sapendo, promettevano aiuto e solerte interessamento a chiunque si imbattesse in loro, insomma diventavano indispensabili. Avevano in breve adottato gli abiti del posto, esibendo giacche blu, camicie azzurre, pantaloni grigi. Allungate le calzette, alcuni più spregiudicati avevano addirittura abbandonato la canottiera, ma per le scarpe niente da fare, il gusto di mercato di paese non li avrebbe mai abbandonati. Di pari passo con l'evolvere di questa metamorfosi sartoriale, fondavano associazioni culturali, promuovevano la pittura postamericana, il cinema sahariano, il canto degli zuavi, la cucina prerinascimentaleNon ci fu campo in cui non mettessero le mani e i piedi, con quale profitto per la vita culturale della città, ognuno può facilmente immaginarselo.

La "petite musique" di Bombay, suonava ormai vecchia, i bambini venivano raramente alle sue esibizioni, attratti come erano, con i genitori, dalle nuove mirabilie, instancabilmente reinventate dai nuovi zelatori del Burberry, del Trade, del Travel con i relativi gadget e tesserine. Bombay, quasi disoccupata, comincio' a lasciarsi andare, il clima insalubre e inadatto ai pachidermi, ha fatto il resto.

Qualche anno dopo le vergognose pompe per la morte di Bombay, sarebbero spariti anche i neobluvestiti untori, propagatori della sfiga cittadina e universale .

Credo però che il cumulo di macerie che ci hanno lasciato in eredità non potremo nascondere sotto un nuovo Monte Stella.

Ettore Sordini